

# La mostra de La Rete al Museo Leone

## Le miniature del monaco che ispirò un film



Due delle pagine miniate del piccolo libro di preghiere realizzato dal monaco vercellese Eusebio Grossetti

Un piccolo libro di preghiere preziosamente miniato. Unico e inedito. Un'opera incompiuta del monaco vercellese Eusebio Grossetti, morto di tifo nel 1944, a soli 33 anni, a Montecassino.

È questo uno dei pezzi che va ad aggiungersi all'allestimento della mostra Vercellesi famosi nel mondo ma dimenticati dalla loro città natale, promossa da La Rete e in corso al Museo Leone.

Un tassello in più, quindi, per restituire ad alcuni illustri personaggi locali il giusto ricordo, strappandoli dall'oblio.

Andiamo con ordine. L'esposizione viene presentata senza svelare i nomi dei 12 protagonisti. Laura e Maria Carla Grossetti, nipoti del religioso, la visitano con la speranza di vedere citato lo zio paterno. Così è stato. Decidono quindi di mettere a disposizione il libro di preghiere, perché i visitatori possano apprezzare la sua "arte". Ma chi era don Eusebio Grossetti? Un po' di storia.

### NOTI AL MONDO, DIMENTICATI A VERCELLI

Ma chi sono i Vercellesi famosi nel mondo ma dimenticati dalla loro città natale e al cui ricordo La Rete ha dedicato la mostra? Si tratta di Eugenio Brunetta D'Usseaux (1857-1919), collaboratore di Pier de Coubertin fondatore dei moderni Giochi olimpici; Marco Trèves (1814-1897), architetto che progettò la sinagoga di Firenze; Vittorio Ghidella (1931 - 2011), ingegnere, "papà" della Fiat L'no agli inizi degli anni '80; Carlo Pellion di Persano (1806-1883), comandante flotta italiana sconfitto senza colpa a Lissa nel 1866; Giuseppe Momo (1875-1940), architetto di Pio XI, colui che progettò la scala elicoidale del Museo Vaticani; Carlo Salomano (1891-1969), vincitore nel 1923 del Gran Premio di Monza; Louis Boulanger, pittore franco vercellese (1806-1867), pittore a cui Manzoni chiese di illustrare "I Promessi Sposi", proposta che rifiutò per lavorare con Victor Hugo, suo amico come pure Balzac. E ancora Giovanni Battista Calandra (1586-1644), mosaicista che decorò San Pietro; don Eusebio Grossetti (1911-1944); Eusebio Bava (1790 - 1854) che sconfisse Radetzky; Luigi Galleani (1861-1931), l'anarchico più famoso d'America; Antonio Garbasso (1871 - 1933), scienziato, mentore di Enrico Fermi, a cui passò la cattedra di Fisica sperimentale quando venne eletto sindaco di Firenze. Noti nel mondo, sconosciuti a Vercelli. «La ricerca è iniziata per caso, cercando su internet "nati a Vercelli": in rete c'è di tutto - racconta Beltrame, curatore della mostra -. Nell'elenco ho scovato Gabasso, conosciuto in tutto il mondo. Ho indagato un po', ho contattato l'Università di Firenze dove è conservato il suo archivio e poi, a seguirlo, la ricerca è proseguita. Ho proposto il lavoro a Maurizio Roccato, condividendolo con il direttivo de La Rete. Tre mesi di lavoro di ricerca e poi la preparazione vera e propria della mostra.



Silvano Beltrame, Maurizio Roccato, Maria Carla e Laura Grossetti

Un'azione bella, questa, che già si temeva, tanto da indurre al trasferimento in Vaticano dei beni artistici di Montecassino: il monaco collaborò a mettere in salvo tali opere, evitando la loro distruzione.

Miniatore dunque, restauratore, ma anche pittore.

Una delle sue tele raffigurante Cristo, come raccontano le nipoti Laura e Maria Carla, era conservata nella cappella ricavata nella casa vercellese dove don Grossetti celebrava la messa, quando tornava a trovare la famiglia. Quando la cappella è stata smantellata, il quadro è stato donato dalle nipoti alla Confraternita di Santa Marta di Stroppiana, chiesa spogliata delle sue suppellettili.

Ma non è tutto. Don Grossetti è stato un artista e un religioso di grande e nota spiritualità, tanto da ispirare nel 1946 il film del regista Arturo Gemmiti dal titolo "Montecassino nel cerchio di fuoco".

Il protagonista della pellicola di taglio neorealista è proprio il monaco vercellese, interpretato da Ubaldo Lay, attore in seguito divenuto famoso interprete del

tenente Sheridan. Una spiritualità, quella del monaco vercellese, tanto forte e profonda da toccare il cuore dei nazisti.

Lo rivelano i dialoghi del film, come precisa Beltrame: «Padre, la guerra non ammette sentimentalismi» dice un capitano medico tedesco a don Grossetti, che cerca di convincerlo della necessità di pace.

In una scena successiva si vede poi l'ufficiale distribuire il pane ai malati. E il monaco che gli chiede dunque: «Capitano ma la guerra non ammetteva sentimentalismi?». E il militare risponde: «Sono in licenza, oggi sono un uomo, non un soldato».

Come annunciano i volontari de La Rete, alcuni spezzoni del film saranno proiettati domenica 1° dicembre alle 16 al Museo Leone.

Rosella Bottini Treves, presidente della Comunità ebraica, ha infatti messo a disposizione un acquerello realizzato da Marco Trèves, che raffigura il salotto della sua casa nel ghetto.

Treves è uno degli illustri vercellesi, che La Rete, vuole riscoprire e ricordare: a lui si deve la progettazione della sinagoga di Firenze.

«Già in occasione della mostra sul fotografo Luigi De Fabrianis, alcuni visitatori hanno ritrovato negli scatti esposti i loro familiari. Le iniziative che proponiamo non riguardano solo una sola cultura che coinvolge, ma assumono anche un carattere umano, sociale» sottolinea Maurizio Roccato.

I volontari de La Rete sono disponibili per visite guidate alle scolaresche e per approfondimenti: è possibile richiedere il loro supporto scrivendo all'indirizzo [email\\_larete@grandevercelli.it](mailto:email_larete@grandevercelli.it).

**Maria Carla Graziosi**

«A soli 17 anni scelse la vita religiosa, decidendo di trasferirsi a Montecassino, luogo principe della cristianità» spiega il curatore della mostra Silvano Beltrame. «Lì si dedicò al restauro delle miniature dei codici medievali conservati in monastero e realizzò lui stesso miniature moderne, utilizzando inchiostro oro. L'Esult conservato a Montecassino all'interno di una teca e utilizzato nella veglia pasquale è una sua opera».

Il monaco morì nel 1944 due giorni prima del bombardamento del centro laziale da parte degli Alleati.

## Il dietro le quinte di Riso Amaro raccontato da Gianni Manfredini

Una Silvana Mangano senza veili, un Vittorio Gassman giovane e perennemente affamato, un Cesare Pavere innamorato perso. A 70 anni dall'uscita del film Riso Amaro, opera simbolo del Neorealismo, c'è un dietro le quinte rimasto ancora nascosto ai più.

Si tratta della dell'esperienza vissuta da Gianni Manfredini, classe 1936, che durante le riprese ebbe un ruolo attivo nella produzione dell'opera. Allora i suoi occhi di adolescente assetati di curiosità, dopo gli anni bui della guerra, hanno scolpito nella memoria ricordi ancora vividi.

esperienze ne ho vissuta anche una negativa: un giorno una bottiglia d'acqua che tenevo in mano si ruppe e mi lacerò il tendine del pollice destro. Allora non si praticava le tecniche di ricettura e così ancora oggi porto i segni di quell'incidente.

anche trenta volte. Una è quella dove Gassman doveva frustarla sotto la pioggia: bagnata dall'acqua che veniva fatta cadere dai Vigili del Fuoco, Silvana doveva cambiarsi dopo ogni ciak. Per non scoprirsi davanti a tutti, due signore le tendevano un lenzuolo intorno, ma in una di queste occasioni un lembo è scivolato dalle mani...

### Ci parli dei "vip" che ha visto lavorare sul set. Partiamo da una delle protagoniste, l'affascinante Silvana Mangano.

Era davvero bella: lo posso testimoniare a ragion veduta, avendola vista nuda per un paio di casualità. La prima volta si lavava nell'acqua sorgiva come le altre attrici: io ero andato alla ricerca di anatre, visto che mio papà era cacciatore, e così mi capitò di scorgerla. La seconda volta è successo sul set. Il regista Giuseppe De Santis era un perfezionista, a tratti anche ossessivo - si arricciava i capelli di continuo - e alla Mangano faceva ripetere le scene

### E Gassman invece?

Ho conosciuto bene anche lui, visto che è stato addirittura ospite nella nostra casa per 15 giorni, prima che si rendesse disponibile un albergo a Vercelli. Lo ricordo come un giovane alto, affascinante ma spiantato: aveva una fame tremenda, si divorava le miche con la mortadella in un boccone solo. Un altro personaggio particolare era Cesare Pavese, che noi ragazzi di allora avevamo ribattezzato "rasa mür" (cioè colui che rasenta i muri, ndr).



Cascina Veneria: Silvana Mangano sul set di Riso Amaro con maglione e pantaloni della famiglia Manfredini

### Come ha potuto seguire da vicino le riprese di Riso Amaro.

Nella vita ho fatto l'insegnante all'istituto Cavour e poi a Borgoscia, dove sono stato anche responsabile del centro sportivo Milanaccio. Ma nel primo dopoguerra abitavo con la mia famiglia alla cascina Veneria, scelta come set principale delle riprese. Mio papà lavorava qui come impiegato e quindi io, mia sorella Ivana e i miei amici eravamo sempre a curiosare in mezzo al set. Ma questo non è l'unico motivo...

## Le 8 ore di lavoro risaia: iniziativa della Cgil

### Serata con Maurizio Nichetti e Giorgio Simonelli

Cinema, letteratura, cultura. Ma soprattutto lavoro delle donne. Sono gli aspetti che la Cgil Vercelli Valsesia insieme al Sistema Culturale Blanderate - nell'ambito delle iniziative del "Premio Letterario 8 Ore" dedicato a opere sul lavoro femminile - metteranno in campo mercoledì 27 novembre a Vercelli. In una serata organizzata per per la 2ª edizione del premio e celebrare i 70 anni dall'uscita del cult movie "Riso Amaro". Una pellicola, capolavoro del Neorealismo cinematografico di Giuseppe De Santis (con Silvana Mangano, Vittorio Gassman e Raf Vallone). La serata, con inizio alle 18, si svolgerà nel salone del seminario arcivescovile, in piazza Sant' Eusebio 10. Saranno rivisitate le scene salienti del film, i personaggi e i loro interpreti, le vicende del contesto storico, 1948-1949, contrassegnato da fatti drammatici come l'attentato a Togliatti, il rischio di una guerra civile e la tragedia del Grande Torino. Si risponderanno la ricca aneddotica, i racconti, i ricordi e le connessioni letterarie con Cesare Pavese, Corrado Alvaro e Davide Lajolo. Protagonisti dell'incontro saranno Maurizio Ni-

chetti, regista, scrittore e docente di regia al corso di Laurea magistrale di Televisione, Cinema e New Media dello Iulm; Marco Grossi, segretario generale e memoria storica dell'Associazione Giuseppe De Santis; Laurana Lajolo, figlia di Davide Lajolo, che fu sul set del film con Cesare Pavese. E poi Giorgio Simonelli, docente di Teoria e Storia dell'informazione all'Università Cattolica di Milano, consulente e opinionista del programma TVTalk di Rai Educational, che si occuperà della critica del film con Tonino Repetto che ne sottolinerà, invece, la poetica. Matteo Bellizzi, regista, condurrà invece la serata e fornirà i contributi filmati e fotografici al dibattito. Il brindisi finale sarà dedicato ai 70 anni del film. Il Premio Letterario "8 Ore", edizione 2020 Nato un anno fa, il Premio letterario "8 Ore" è un'iniziativa culturale fondata sull'analisi, la memoria e il racconto del lavoro della donna in tutte le sue peculiarità storico-economiche e territoriali. Voluto dalla Camera del Lavoro, trae ideologicamente origine dalla conquista delle 8 ore di lavoro delle mondariis vercellesi, avvenuta 1 giugno 1906.

### Perché?

Pavese si era innamorato di Constance Dowling, sorella dell'attrice Doris che recitava al fianco della Mangano. Spesso lo vedevamo entrare nella Veneria per andarla a trovare: si muoveva di soppiatto, rasentando le siepi

per non farsi scoprire. I due erano fidanzati e si erano conosciuti perché anche Constance era un'attrice e aveva lavorato in Italia: insieme avevano programmato le nozze, eppure poco prima lei scappò in America. Solo 15 giorni dopo Pavese si uccise: forse è stata proprio la conseguenza di quella delusione d'amore.

### Insomma, in quegli anni alla Veneria non ci si annoiava. Ha qualche altro aneddoto da raccontarci?

Il film è stato girato in parte anche nella tenuta Selve di Salasco. La Veneria già alla fine degli anni trenta era un dormitorio di organizzazione: i dormitori delle mondine erano molto confortevoli per l'epoca, c'erano i materassi di fieno, i bagni alla turca e le docce. Dunque per certe scene non era un ambiente abbastanza povero e degradato. E sempre per rendere più verosimile l'ambientazione, De Santis voleva che la Mangano indossasse vestiti usati. Fu così che le demmo il maglione di mio fratello e i pantaloni di mio padre, che poi passarono alla storia, per così dire, grazie alla celebre fotografia che la ritrae in mezzo alla risaia.

### Ci spieghi

Le attrezzature necessarie arrivarono dall'America già l'anno prima delle riprese, poi fu la volta del regista Giuseppe De Santis, dagli attori e dei vari responsabili. Quando iniziarono a lavorare avevano bisogno di un aiutante del magazzino, e così assunsero me. Principalmente il mio compito era quello di portare i viveri: alla sera infatti si mangiava tutti insieme e il buon cibo non mancava. Al termine della lavorazione del film, nel 1949, la sorella del produttore Dino De Laurentis mi pagò con un assegno di dodicimila lire: rimasi di stucco, visto che non mi aspettavo una ricompensa così generosa. Purtroppo tra tante belle

ARTE & CULTURA